

Il Capo dello Stato invita ad aspettare gli esiti del confronto sul Welfare prima di esprimere un giudizio

Anche Scalfaro critica Confindustria «Licenziamenti? Battuta infelice»

Fossa costretto a una mezza marcia indietro: «Noi non vogliamo il Far West ma è necessaria una maggiore flessibilità anche per l'uscita dal lavoro». Pensioni, chiesta l'età minima di 60 anni. «Sanità gratis solo per i più poveri».

Disastro Apple Cacciato il «boss» Amelio

Ancora brutte notizie per Apple Computer. L'amministratore delegato della società Gilbert Amelio ha gettato la spugna dimettendosi dopo un anno e mezzo di tentativi infruttuosi per riportare in attivo i conti e arrestare la costante perdita di quote di mercato. Il manager italo-americano è il quarto presidente e amministratore delegato della Apple Computer ad essere cacciato dalla azienda negli ultimi dieci anni. Il consiglio di amministrazione della Apple ha ritenuto che, nonostante la sua fama di risanatore (che aveva dimostrato alla National Semiconductor), Amelio non fosse l'uomo adatto per salvare dal disastro la azienda produttrice del Macintosh. Amelio è stato al timone per 17 mesi, un periodo di tempo in cui la società ha registrato perdite per complessivi 1,5 miliardi di dollari, cioè 2.570 miliardi di lire, in cui ha avuto l'imbarazzo di dover richiamare per difetti diversi modelli di computer, e in cui e ha licenziato 4.100 dipendenti. Sotto la gestione Amelio il titolo Apple Computer è crollato da 31 a 13,50 dollari.

ROMA. Solo una battuta e per di più infelice. Così il presidente Scalfaro liquida l'ipotesi di un pieno ritorno alla «libertà di licenziare» avanzata qualche giorno fa dal direttore generale della Confindustria Cipolletta. Il capo dello Stato, interpellato sull'argomento nel corso della sua visita in Abruzzo, si è limitato a richiamare le «risposte ufficiali» già venute da varie parti, tra le quali evidentemente anche quella dello stesso Prodi («è una cosa che non appartiene alla nostra cultura»), ed ha in sostanza invitato tutti a non prendere la cosa molto sul serio: «Queste sono battute - ha affermato - mentre c'è una discussione in corso. Bisogna sempre aspettare per giudicare alla fine. In corso d'opera vi sono battute più felici e meno felici, questa non la metterei nella prima categoria».

Bersagliato dalle critiche - arrivate anche dai suoi stessi ranghi - il vertice dell'organizzazione imprenditoriale ha così dovuto ieri fare un po' di marcia indietro. Forse non tanto sulla sostanza del problema in discussione, ma quantomeno sulla forma. Il presidente Fossa, al termine della riunione della Giunta confindustriale, ha parlato di «enfaticizzazioni», ha detto che «nessuno vuole il Far West» e ha rimandato alle proposte concrete che verranno avanzate nella trattativa sulla riforma del Welfare. Nessuna smentita però. Una discreta libertà di licenziare è in effetti nei propositi degli industriali. Solo che, chiarisce Fossa, questo è solo un aspetto di un più vasto piano inteso ad attuare una «maggiore flessibilità».

A Scalfaro il presidente non ha voluto rispondere direttamente. Ha richiamato invece i rilievi di Prodi sulla refrattarietà della cultura italiana a contemplare la brutale estromissione dei lavoratori dalle aziende. Il capo del governo ha ragione a ricordare la «diversità» che ci contraddistingue, ha sostenuto Fossa. Ma è anche vero, ha subito aggiunto, che «dobbiamo tenere in considerazione quello che accade negli altri Paesi, come

l'Inghilterra, che sul fronte dell'occupazione è diventata virtuosa».

La Confindustria insomma non molla. Fossa dice che «gli ostacoli nel mondo del lavoro sono principalmente in entrata, ma è chiaro che ci vogliono soluzioni anche sull'uscita» e che il problema è quello di rimuovere o modificare il sistema di ammortizzatori sociali la discussione non può eludere il tema dei licenziamenti. Non «selvaggi» naturalmente, ma tali comunque da garantire una maggiore «competitività del Paese».

Il direttore generale Cipolletta, chiamato direttamente in causa come primo interprete dell'«infelice» sortita, chiarisce poi con maggior dovizia di argomentazione tecnica il senso della posizione confindustriale. «È stato lo stesso ministro Treu - afferma - a dirci che intento del governo è trasformare da strumento passivo a strumento attivo la cassa integrazione in modo da dare al lavoratore in esubero la possibilità di fare altre esperienze, noi abbiamo soltanto risposto che il passaggio da strumenti passivi ad attivi presuppone una maggiore flessibilità».

Come si vede cambiano i toni ma è in ogni caso prevedibile, considerata la sostanza delle posizioni, che il confronto sui temi del lavoro resterà tra i più caldi nell'ambito del negoziato sul Welfare. La Confindustria continua tra l'altro a ostentare un notevole pessimismo riguardo al reale andamento della congiuntura economica, forse intendendo giustificare anche per questa via una richiesta di maggiore libertà di azione. Il governo sembra però avere maturato un altro giudizio. Ieri il ministro del Tesoro Ciampi ha parlato dell'«inizio di una fase di espansione che sta interessando l'intera Europa e che si sta estendendo anche all'Italia» e ha detto di credere nella sua «durata» vista la situazione di ritrovata «stabilità finanziaria» nella quale la ripresa si inserisce.

La Confindustria ha comunque

Camera di commercio Milano Bassetti lascia dopo 16 anni

Cambio della guardia alla presidenza della Camera di commercio di Milano, la più importante d'Europa. Dopo quasi sedici anni Piero Bassetti, industriale, ex presidente della regione Lombardia ed ex deputato Dc, lascia. Al suo posto si fa il nome di Carlo Sangalli. Anche lui per lunghi anni, in passato, deputato Dc (non della sinistra, però) ed oggi presidente dell'Unione del commercio. Ma quello di Bassetti non è un addio concordato. Anzi. «A Milano - afferma il presidente uscente - c'è desiderio di omologazione politica. La mia indipendenza li ha terrorizzati». Bassetti in particolare accusa le forze politiche del Polo di aver voluto, insieme alla categoria dei commercianti, la sua defenestrazione. In base ad un preciso disegno politico. E in verità la lotta alla successione ai vertici camerali si inserisce nel quadro di una redistribuzione del potere in città dopo la lunga parentesi della giunta leghista che per quattro anni ha congelato tutto. Non a caso a condannare Bassetti all'addio è stata Assolombarda e, quindi, Confindustria. Che dopo aver piazzato sulla poltrona di sindaco un proprio uomo di punta, Gabriele Albertini (che da via Pantano, sede dell'associazione, si è portato anche una nutrita squadra di «tecnici») ha scelto la strada dell'accordo con l'altro potentato cittadino. Anche se per capire quale sarà la nuova rotta seguita dall'ente camerale bisognerà attendere quanto meno la nomina della nuova giunta.

A.F.

messo a punto un corposo pacchetto di proposte per la riforma dello Stato sociale, un documento di 18 pagine licenziato ieri dalla Giunta e pronto per essere spedito ai ministri competenti. La «liberalizzazione delle regole del mercato del lavoro» è il titolo di uno dei suoi tre fondamentali capitoli. Vi si caldeggia l'adozione di «forme contrattuali flessibili, i licenziamenti, individuali e collettivi».

Pensioni e sanità sono gli altri due caposaldi della riforma così come la Confindustria la intende. Per la previdenza la ricetta prevede: abolizione «in tempi molto brevi» delle pensio-

ni di anzianità, equiparamento dell'età per il pensionamento tra uomini e donne, soglia minima a 60 anni per il trattamento di vecchiaia, applicazione a tutti del sistema contributivo e abbassamento dei coefficienti di trasformazione. Quanto alla sanità l'idea è di limitare la copertura totale a carico dello Stato «solo per i cittadini di fascia debole», ricorrendo per tutte le altre categorie sociali a forme di autofinanziamento per la parte non coperta dall'intervento pubblico.

Edoardo Gardumi

Parla l'estensore, Michele De Luca (Sd)

Rapporto previdenza «La riforma Dini? Troppo lenti gli effetti E intanto la spesa cresce»

ROMA. La commissione interparlamentare di controllo sugli enti di previdenza e assistenza ha presentato alle Camere un'ampia relazione sulla riforma del sistema pensionistico. Arriva alla vigilia dell'incontro sulle pensioni tra sindacato e governo. «Sì, c'è questa coincidenza - conferma il sen. Michele De Luca, Sd, che la presiede - ma il nostro lavoro non vuole assolutamente interferire sull'andamento degli incontri sul welfare, vuole essere un materiale di studio e di conoscenza che portiamo all'attenzione del Parlamento».

La relazione della commissione però fornisce proprio quei dati sull'andamento della riforma Dini, che i sindacati ritengono predeutici a qualunque discorso sulla previdenza.

«I dati ci sono stati forniti dal nucleo di valutazione del ministero del Lavoro, penso siano a conoscenza anche dei sindacati. Mi pare, però, che il punto vero sia non tanto quello dei dati quanto quello della loro interpretazione».

Ma è vero che la riforma Dini non va?

«A regime può funzionare. Il punto dolente è la crescita della spesa pensionistica nella fase transitoria. Da più parti, nelle audizioni, è stata criticata l'eccessiva gradualità con la quale avviene il passaggio dalle vecchie regole al nuovo sistema: si avrà perciò ancora, per una lunga fase di transizione, il permanere di iniquità infra e intergenerazionali e una più ridotta portata finanziaria dei nuovi provvedimenti, che non appare in grado di evitare un aumento del rapporto fra spesa pensionistica e Pil nel medio termine, dispiegando i suoi effetti stabilizzanti solo nel lungo periodo. Per capirci, sulla base delle previsioni della ragioneria, la spesa previdenziale sul Pil passerà dal 13,7% dell'anno iniziale al 14% alla fine del periodo, registrando un modesto incremento dello 0,3%. Però, nella fase inter-

media, sale sino al 15,7% nel 2030». Avete provveduto ad una verifica a breve?

«Lo abbiamo fatto per il 1996 e i primi mesi del 1997. Per quanto riguarda le tanto discusse pensioni di anzianità, nel 1996 c'è un miglioramento rispetto alle previsioni in termini di numero (meno 39.300) e di oneri complessivi (circa 800 miliardi in meno). Minor del previsto, le richieste da chi ha maturati i requisiti nel 1996, a conferma dell'efficacia dei vincoli della riforma. Purtroppo, i dati peggiorano nel primo quadrimestre di quest'anno, periodo nel quale l'Inps ha contabilizzato 105mila pensionamenti contro i 93.400 preventivati (+11.600) con un onere aggiuntivo di 100 miliardi. Com'era prevedibile, i dati più preoccupanti vengono dal settore pubblico, in particolare dalla scuola, a causa del micidiale effetto-annuncio: 40mila in più del previsto. Una situazione che ci segnala ulteriormente la necessità di procedere più rapidamente all'armonizzazione dei regimi pensionistici che sta andando molto a rilento».

Che proposte avanzate?

«Il nostro compito non era quello di dare indirizzi. Riteniamo, comunque, preliminare a qualsiasi intervento volto ad aumentare le entrate l'individuazione delle strategie di contrasto all'evasione e all'elusione anche nel settore previdenziale. Altre opzioni. Il contributo di solidarietà dello 0,5% per le pensioni di vecchiaia e dell'1,5% di quelle d'anzianità. Garantirebbe, nel primo anno di applicazione 1.650 miliardi; se si allargasse ai lavoratori dipendenti (0,15%) e autonomi (0,50%) i risparmi salirebbero a 2.800 miliardi. E ancora l'aumento graduale dal 15 al 20% dell'aliquota contributiva degli autonomi. L'aumento di un punto percentuale annuo significa 1.200 miliardi».

Nedo Canetti

Da oggi vi aiutiamo anche a capire le medicine.

La guida *Capire le medicine* è il primo dei servizi che Farmindustria, l'Associazione Nazionale dell'Industria Farmaceutica, offre oggi agli italiani per rispondere alla loro domanda di informazione sulla salute.

Uno strumento utile per saperne di più sui farmaci, per avere un rapporto corretto con le medicine, per comprendere il loro linguaggio - spesso troppo tecnico e complesso - e per capire meglio indicazioni e controindicazioni.

Capire le medicine è un aiuto che farà bene a tutti. Perché essere informati fa bene anche alla salute.

Farmindustria
VOGLIAMO CHE L'ITALIA GODA DI BUONA SALUTE.

GRATIS dal 17 luglio con: Donna Moderna e Venerdì di Repubblica.